

La grande preoccupazione di san Francesco

di p. FRANCESCO PAVANI

Aumentato il numero dei frati, Francesco è preoccupato per quei fratelli che finiscono col seguire se stessi e non il Signore come hanno promesso

Frate Francesco e frate Leone si erano inoltrati per un viottolo che li portava, attraverso i boschi, alla montagna. Avevano sofferto un gran caldo durante il cammino in pieno sole, sotto il peso del loro rozzo saio marrone. Ora essi apprezzavano più che mai l'ombra che li investiva dal folto degli aceri e delle querce.

Giunti ad un tratto di sentiero ancor più ripido, Francesco s'arrestò sospirando. Il suo compagno, che lo precedeva di qualche passo, volgendosi indietro gli chiese con tono di voce rispettoso: «Vuoi tu, Padre, che riposiamo qui per un poco?». «Sì, volentieri», replicò Francesco.

I due frati si misero a sedere l'uno accanto all'altro, appoggiando la schiena al tronco di un'enorme quercia. Francesco chiuse gli occhi e rimase a lungo immobile, tenendo le mani incrociate sulle ginocchia e la testa appoggiata al tronco dell'albero. Leone lo osservava con grande attenzione.

Francesco riaprì gli occhi e, guardando fisso davanti a sé, prese a dire: «Ci sono troppi frati minori». Poi, di colpo, come per disperdere questa idea importuna, si alzò e si rimise in cammino. «Ho fretta — soggiunse — di arrivare lassù e di ritrovarvi un vero nido di vangelo». «Frate Bernardo, frate Rufino e frate Silvestro saranno felici di rivederti» — disse Leone. «Anch'io li rivedrò con grande piacere» — replicò Francesco — essi sono i compagni della prima ora e lo Spirito del Signore vive in loro».

Leone camminava dinanzi, Francesco lo seguiva. Dopo un tratto di cammino, Leone rivolse la parola a Francesco: «Padre, che cosa intendevi dire poc'anzi?». «Vedi, frate Leone, — rispose Francesco, fermando il passo un

istante — il Vangelo non ha bisogno di giustificazioni; o lo si accetta o lo si rifiuta. Non lo credi tu?». «Sì, Padre», rispose Leone. «Ricordi l'ultimo incontro di Pentecoste alla Porziuncola — riprese Francesco — allorché parlai chiaro?». «Sì, mi ricordo, ma sei piaciuto a pochi!». «Appunto per questo mi sono accorto che parecchi frati ormai non capiscono più il mio linguaggio. Ho paura, frate Leone, che si lascino guidare dallo spirito del proprio io e non dallo Spirito del Signore!».

Frate Leone si fece pensieroso e, camminando, rifletteva in silenzio sulle parole di Francesco. Poi riprese: «Io so, Padre, che, a stare con te, si ha la sensazione di essere con Gesù». «Sì, il Signore — sospirò Francesco — lui è la nostra vita! Io niente altro voglio sapere su questa terra che lui solo, povero e crocifisso». «Quanto esprimi la mia anima» — sospirò Leone. «Lui è la gioia e

la letizia — riprese Francesco — l'abbondanza, il bene, tutto il bene; è sicurezza, quiete, umiltà e bellezza, forza e speranza nostra».

Così parlando, giunsero sulla prima collina. Scorsero dinanzi a loro la piccola montagna boscosa dov'era nascosto l'umile rifugio dei frati. «Che pace» — esclamò frate Leone, rompendo il silenzio. «C'è un'altra pace — ribatté Francesco — ed è questa: che sopra tutte le cose i frati abbiano lo Spirito del Signore. Lui è la pace. Che facciano tutto con i sentimenti che furono in Gesù». «Ma, Padre — chiese Leone — quale può essere la strada per riuscirci?».

Francesco camminava un poco curvo, con gli occhi fissi a terra. Alzando il capo, rispose: «Frate Leone, nel caso che il Signore per mezzo tuo faccia qualche bene e tu gloriandotene non te lo approprii come fosse cosa tua, oppure tu, vedendo il bene che il Signore compie nel fratello, ne gioisci, ecco allora che lo Spirito del Signore opera libero e non impedito in te».

Frate Leone non lasciava cadere nessuna delle parole di Francesco. Riprese: «È proprio vero, Padre, che la nostra vita può rischiare di girare sempre attorno al nostro io e spesso senza accorgercene». «Per questo sono preoccupato — riprese Francesco — per quei fratelli che non seguono il Signore, ma se stessi, che non pongono al centro della loro vita Gesù, e non sanno essere contenti soltanto di lui».

Il sole era ormai tramontato. I due frati camminavano in silenzio in compagnia del Signore che avevano nel loro cuore. Poi, finalmente, ecco il piccolo eremo. Ci fu un abbraccio festoso di fratelli.



STRETTAMENTE RISERVATO AI TERZIARI FRANCESCANI

S. Francesco, per ricostruire la Chiesa di S. Damiano, chiedeva una pietra

«Messaggero Cappuccino», per ricostruire il francescanesimo in Romagna, chiede un nuovo abbonato

FEBBRAIO 1977: OGNI TERZIARIO TROVI UN NUOVO ABBONATO